

# IL PUZZLE DI TIRANA

di *Emmanuela C. DEL RE* e *Franz GUSTINCICH*

---

*Tra golpe, pseudogolpe e controgolpe, le ultime vicende della permanente crisi albanese. La logica dei clan. La strana politica americana. I rapporti con il mondo islamico.*

---

*T*

IRANA 28 SETTEMBRE 1998. FATOS NANO,

il premier socialista del governo albanese, si dimette.

Solo una settimana prima il suo portavoce ci dichiarava fermamente in una intervista che questo non sarebbe accaduto, che tutto lasciava presupporre che il governo sarebbe andato avanti come previsto, nonostante i fatti recenti che hanno visto l'Albania vivere momenti di grande tensione. Eppure sembrava a tutti che Nano sarebbe uscito sconfitto dallo scontro interno al Partito socialista (Ps).

## *Golpe o non golpe*

È sabato 12 settembre quando il leader democratico di Scutari Azem Hajdari viene ucciso in un agguato davanti alla sede del suo partito. È l'amico intimo di Sali Berisha, il leader del Partito democratico (Pd) all'opposizione, così intimo da essere ritenuto il suo braccio destro. Il nome di Hajdari a Priština, nel Kosovo, si susurra a bassa voce e c'è chi giura che senza di lui nessuna arma sarebbe giunta agli irredentisti albanesi. Nella ridda di voci che lo vogliono coinvolto con la guerriglia kosovara spicca anche quella che lo vuole privo di ideali: un profittatore che ha venduto a caro prezzo ogni singola pallottola. Eppure molti lo descrivono anche con epiteti come il «più grande eroe della democrazia», un «benefattore del popolo». La sua morte non arriva inaspettata. Già quattro erano stati gli attentati subiti da Hajdari, con mandanti noti e ignoti.

La mattina della domenica, il giorno dopo la sua morte, durante la manifestazione subito indetta da Berisha, Skënder Kalenja, esponente di Balli Kombëtar, storico movimento nazionalista, resta ucciso nei disordini tra manifestanti e polizia.

Berisha accusa il capo del governo Fatos Nano di essere il mandante dell'omicidio Hajdari e gli concede 24 ore di tempo per dimettersi. Nano scompare dalla

scena. Si dice sia in Macedonia o forse è nascosto sulla montagna Dajti che sovrasta Tirana; forse è a Durazzo, forse in Italia. Voci serpeggiano.

L'indomani, lunedì, sarà il primo giorno di scuola per gli scolari tiranesi. Manca il pane – brutto segno, pensano molti – perché per la paura i forni durante la notte non hanno lavorato.

I funerali di Hajdari si trasformano in quello che verrà poi definito «colpo di Stato». La bara che contiene le spoglie dell'«eroe della democrazia», finisce appoggiata in un angolo mentre è in atto una battaglia a colpi di pietre e proiettili. Al cimitero per seppellirla andranno più tardi solo in pochi.

Si è trattato veramente di un colpo di Stato o Berisha è caduto in una trappola tesagli da Nano? O sono stati manovrati entrambi abilmente perché cadessero?

Se è vera la prima ipotesi, allora non è chiaro perché non si sia seguito lo schema classico del golpe, con l'occupazione sistematica dei punti nevralgici dello Stato. È sembrato piuttosto che sia stata l'euforia del momento a determinare lo svolgersi degli eventi. Infatti né la presidenza della Repubblica, né i ministeri dell'Ordine pubblico (Interno) e della Difesa sono stati assaltati. La presidenza del Consiglio, invece, è stata teatro di una sparatoria a cui è seguito un assalto al palazzo. La cosa è nata da una doppia provocazione: da parte del Pd che ha portato la bara di Hajdari davanti al palazzo accusando così ritualmente Nano di essere l'assassino di Hajdari, come vuole il *kanun* di Lek Dukagjini (l'antica legge consuetudinaria del Nord). Sempre secondo il *kanun*, Berisha aveva dato a Nano una «tregua» di 24 ore dopo l'assassinio di Hajdari prima di dare inizio alla «vendetta» che in questo caso era costituita dalla restituzione del potere attraverso le dimissioni di Nano. La provocazione però c'è stata anche da parte del Ps, se è vero che gli spari sono partiti per primi sulla folla dalle finestre della presidenza del Consiglio, come numerosi testimoni affermano.

Se si è trattato di una catena di reazioni a provocazioni, allora cadrebbe la tesi di una mossa organizzata. Ma, risponde il Ps, se non era organizzata, allora perché Berisha, sempre in prima fila in tutte le numerose manifestazioni del Pd, sarebbe stato assente proprio al funerale del suo amico più caro? Sapeva cosa stava accadendo e come leader doveva proteggere la propria incolumità? L'unico elemento concreto a sostegno della tesi del golpe riguarda l'assalto alla televisione di Stato, il cui svolgersi sembra avvalorare l'idea che dietro tutto ciò ci fosse premeditazione. Fonti interne al Pd rivelano, ad esempio, che gli intellettuali dell'area del partito erano stati convocati davanti alla tv quel giorno per prenderne il controllo al momento opportuno. Occupata la televisione, Eqerem Spahia, leader dei nazionalisti, lancia un proclama in cui dichiara che tutte le istituzioni sono state prese dal popolo. Una videocassetta registrata è trasmessa subito dopo. È Berisha che esorta alla calma dal suo ufficio, nella sede del Pd da cui non è mai uscito.

Che si sia trattato di un'abile mossa di Nano per tendere una trappola a Berisha è invece sostenuto anche dal fatto che le forze dell'ordine erano totalmente assenti. Lo scenario allora sarebbe questo: Nano, resosi conto che disordini ci sarebbero stati e che sarebbe stato un errore ricreare un clima da guerra civile come nel

1997, decide di dare via libera alle manifestazioni del Pd – tutto sommato un numero di manifestanti controllabile (tra i mille e i tremila) – e di ritorcere contro Berisha le stesse accuse che egli fa a Nano: violenza e dittatura. Dei quindici carrarmati che escono dalla Guardia repubblicana, alle dipendenze del ministero dell'Ordine pubblico, sei attraversano il boulevard, teatro dei disordini, con tranquillità, con i cannoni incappucciati. Cadono «docilmente» nelle mani dei rivoltosi e sono privi di munizioni; hanno pochissimo carburante, sufficiente appena per fare qualche giro della piazza. La polizia riappare solo alla sera, in forze: organizza posti di blocco, libera la televisione e l'ordine è ristabilito. Il golpe è scongiurato. Berisha è sconfitto agli occhi dell'opinione pubblica.

Eppure resta il fatto che un golpe non sostenuto dall'esercito o da una perfetta organizzazione militare, e quindi ad altissimo rischio di insuccesso, non conveniva a Berisha, e i disordini avrebbero danneggiato Fatos Nano. Berisha infatti perde completamente la sua credibilità di fronte alla comunità internazionale, che non transige sull'uso della violenza. Nano non solo vede messe a repentaglio molte sue iniziative importanti sul piano internazionale, ma deve fare i conti con l'aumento dell'opposizione interna al suo partito, che lo porterà poi a dimettersi.

La soluzione alla questione «golpe o non golpe» non è così semplice, dunque. Altri attori entrano in scena, magari restando apparentemente dietro le quinte.

L'imperscrutabilità della politica albanese è tale che tutte le ipotesi sono valide e tutte sono assurde allo stesso tempo, e «previsioni sul futuro» possono essere formulate paradossalmente solo a fatti avvenuti.

In Albania da sempre si accusano i servizi segreti stranieri di tutti i problemi interni (Enver Hoxha *docet*), ma che in tutto quello che è accaduto negli ultimi anni nel paese ci sia una convergenza di forze e di interessi diversi è evidente.

I fatti di questi giorni non sono stati una sorpresa per nessuno in Albania. Che Berisha avrebbe messo in atto qualche piano in settembre era cosa nota. Chi scrive già da luglio aveva avuto informazioni sull'organizzazione di atti destabilizzanti alla fine di settembre. L'omicidio di Hajdari potrebbe allora aver semplicemente costretto Berisha ad anticipare i tempi, ma di poco. Ma perché scegliere settembre, a poco più di un anno dalle elezioni che decretarono la vittoria del Ps? Perché Berisha avrebbe giudicato questo il momento giusto per agire? Forse perché poteva ancora contare su forze all'interno dell'apparato istituzionale, dato che Nano non ha mai fatto «epurazioni» totali come invece aveva fatto a suo tempo Berisha?

### *La 'dittatura' di Nano*

Facciamo un passo indietro. C'è chi definisce l'anno di governo Nano come difficile, con pochi veri risultati, ma come un momento in cui per la prima volta in Albania si intravede un «embrione di democrazia». La comunità internazionale, costretta ad accorgersi di cosa accade in Albania dai fatti della primavera 1997 (fino ad allora l'atteggiamento era stato superficiale e incongruente), dopo le elezioni del giugno '97 decide di sostenere il governo legittimamente eletto per mantenere

## Tirana, 12-14 settembre 1998

### 12 settembre

h. 21.15 AZEM HAJDARI viene ucciso con la sua guardia del corpo BESNIK ÇERA, l'altra guardia ZENEL NEZA è ferita gravemente. **1**

### 13 settembre

h. 10.00 Folla si raduna davanti alla sede del Partito Democratico **2**

h. 10.15 Lancio di pietre sul ministero dell'Ordine pubblico (Interno). Dal PD partono alcune centinaia di persone in direzione V.le dei MARTIRI della PATRIA. **6-11**  
**2**

h. 10.35 1° attacco alla Presidenza del consiglio con in testa il deputato PJETËR ARBNORI. La folla reagisce agli spari in aria della Polizia con raffiche di kalashnikov ma si disperde. **5**

h. 16.00 Omaggi alle bare dei defunti depositate davanti al Palazzo della Cultura. **ⓑ 3**  
h. 18.00

### 14 settembre

h. 11.00 Sparisce la polizia dalla città ed hanno inizio i funerali da piazza SKANDERBEG in direzione V.le dei MARTIRI della PATRIA **3**

h. 11.45 La folla attacca la Presidenza del Consiglio per far entrare la bara di HAJDARI. Dall'interno i soldati sparano in aria, dalla folla si spara contro la porta e le finestre. **5**

h. 11.50 Alcuni carri armati escono dalla Guardia Repubblicana. Sono disarmati (senza munizioni) e vengono sequestrati dai manifestanti. **8** D

h. 12.20 Viene assaltata la TV di stato (TVSH) **7**




h. 13.00 Vengono assaltati: **ⓐ 12**  
h. 14.00 - IL PARLAMENTO **9**  
- GLI UFFICI DEL PARLAMENTO **9**  
- IL MINISTERO DELLE FINANZE **9**  
- LA COMMISSIONE PARLAMENTARE PER IL CONTROLLO DELLO STATO **9**  
- IL MINISTERO DELLA GIUSTIZIA **9**  
- LA CORTE COSTITUZIONALE **9**  
Saccheggi in alcuni negozi privati **9**

h. 16.00 Ricompare la polizia che scende dal MONTE DAJTI, disperde i rivoltosi ed istituisce -----▶  
h. 18.00 posti di blocco.

h. 19.00 Viene riconquistata la TV di stato. **7**  
2 carri armati sono posti a difesa del PD - i rivoltosi che li trattengono non si arrenderanno che 2 giorni dopo, con la intermediazione dell'ambasciatore italiano SPATAFORA. 



-  ISTITUZIONI ASSALTATE (13 - 14 settembre)
-  PERCORSO DELLA POLIZIA (14 settembre)
-  PERCORSO DEL FUNERALE (14 settembre)
-  STAZIONAMENTO DEI CARRI ARMATI PRESI DAI RIBELLI (14 - 15 settembre)

-  MOVIMENTO DEI CARRI ARMATI CHE SARANNO PRESI DAI RIBELLI (14 settembre)
-  PRIMA MANIFESTAZIONE (13 settembre)
-  BARA DI HAJDARI (13 settembre)

- 1** LUOGO DELL'OMICIDIO DI HAJDARI
- 2** SEDE DEL PARTITO DEMOCRATICO
- 3** PIAZZA SKANDERBEG
- 4** PALAZZO DELLA CULTURA
- 5** PRESIDENZA DEL CONSIGLIO

- 10** MINISTERO DELLA DIFESA
- 11** MINISTERO DELL'ORDINE PUBBLICO
- 12** PARLAMENTO
- 13** SEDE DEL PARTITO SOCIALISTA
- 14** BANCA DI STATO
- 15** AMBASCIATA D'ITALIA

- 6** MINISTERO DELL'ORDINE PUBBLICO
- 7** RADIOTELEVISIONE (TVSH)
- 8** PRESIDENZA DELLA REPUBBLICA
- 9** MINISTERI DELLE FINANZE, DELLA GIUSTIZIA, COMMISSIONE DI CONTROLLO STATALE, UFFICI PARLAMENTARI E CORTE COSTITUZIONALE

la stabilità nel paese e nella regione. Cade il sogno del ritmo vertiginoso dello sviluppo economico, e i nodi vengono al pettine, tutti insieme e intricatissimi. Nano è sostenuto (e controllato) da chi fornisce aiuti al paese. Il premier agisce con cautela, a volte estrema, tanto che lo si accusa da più parti di «lentezza» nella risoluzione dei problemi. L'opposizione lo attende al varco, sperando che commetta dei passi falsi cui Berisha possa appellarsi per parlare concretamente di «dittatura». In agosto Berisha incita la popolazione a «rovesciare il governo anche con le armi».

Quali i passi falsi di Nano secondo Berisha? Tenendo presente che in Albania quello che accade difficilmente è oggetto di analisi ma che piuttosto si attribuisce qualunque problema indiscriminatamente al «nemico», Nano avrebbe «tradito» la fiducia della popolazione perché: ha parlato di un risarcimento per le perdite dovute al crollo delle società finanziarie che non è mai avvenuto; aveva promesso il ristabilimento dell'ordine pubblico in 75 giorni e dopo 400 giorni nulla è accaduto; le dichiarazioni di Nano sulla situazione nel Kosovo sono state spesso poco chiare e hanno lasciato pensare che Nano fosse filoserbo; i rapporti di Nano con la Grecia, storicamente in contrasto con l'Albania, fanno pensare che egli non curi veramente gli interessi del suo paese ma che faccia un doppio gioco. Inoltre, Nano e il suo clan (mai come ora si dice che il governo sia costituito da un clan) sono accusati di corruzione sulla base di forti interessi nei traffici illegali.

Per quanto riguarda il problema dell'ordine pubblico, è certo che il governo non controlla ancora tutto il territorio. Le strutture di polizia che Nano ha ereditato – nonostante gli aiuti da paesi stranieri per riformarle – restano inaffidabili, spesso protagoniste di turbolenze e legate a questioni territoriali di potere. Inoltre, la magistratura è composta ancora in buona parte da quei giudici nominati da Berisha nel '94 che seguirono un corso «intensivo» di giurisprudenza di sei mesi per diventare magistrati: è tuttora impreparata e troppo politicizzata.

È proprio la magistratura a compiere l'atto che metterà in seria difficoltà Nano e il suo governo, dando inizio ad un susseguirsi di eventi che conducono fino ai recenti fatti. Il 20 agosto vengono arrestati sei esponenti del Pd che avevano ricoperto cariche importanti durante la rivolta del 1997. Tra questi: l'ex capo della polizia di Valona e l'ex ministro della Difesa. Viene anche emesso un mandato di cattura nei confronti di altri quattro che si erano nel frattempo rifugiati all'estero, tra cui Bashkim Gazidede, ex capo della polizia segreta (Shik), indicato come «molto vicino a Osama Bin Laden», il miliardario mediorientale sospettato di essere il mandante dei recenti attentati alle ambasciate degli Usa in Kenya e Sudan. L'ultimo domicilio noto di Gazidede era a Damasco. Anche il suo amico fidato ed ex capo della polizia Agim Shehu è nella lista: all'inizio di settembre, dalla Spagna dove sembra trovarsi, avverte con tono di sfida dalle pagine di *Albania*, il quotidiano di Berisha: «Sto per tornare».

L'accusa per tutti è «crimini contro l'umanità», tanto generica quanto debole, e coglie Nano di sorpresa al suo ritorno da una sua visita a Skopje. La reazione di Nano non si fa attendere: il premier propone di congelare il processo per evitare le proteste dell'opposizione ma si scontra con l'ira del procuratore capo di Tirana,

Arben Rakipi, che non ha intenzione di prendere ordini dal governo e, come è ovvio, con lo stesso Berisha che richiede a gran voce il processo ma con la garanzia di una commissione internazionale di osservatori.

Questo episodio permette a Berisha di chiamare finalmente «dittatura» questo governo (per quanto episodi simili fossero consueti ai suoi tempi), e mette Nano nelle condizioni di assumere un atteggiamento di difesa. Se a questo si aggiungono il riaccendersi della questione del Kosovo e alcune dichiarazioni che Nano fece in quello stesso periodo a Lisbona che furono male interpretate da più parti, tanto da farlo definire filoserbo, il cerchio si chiude.

### *Albania e Kosovo*

Settembre si apre dunque come un mese caldo.

La questione del Kosovo, da quando l'Albania fu mutilata di parte del suo territorio, ha sempre avuto una forte influenza sui fatti interni albanesi. Dimostrare la propria posizione rispetto alla questione è in Albania come mostrare la propria carta di identità. Al di là del fatto che kosovari e Albanesi non si amano più dai tempi della seconda guerra mondiale quando i primi sostennero i nazisti e gli albanesi li combatterono, il concetto di nazione, di una pan-Albania, resta vivissimo. Potremmo snocciolare il rosario delle coincidenze storiche tra crisi nel Kosovo e crisi in Albania fin dai tempi dell'indipendenza albanese (1912), ma ci atteniamo all'oggi. L'ultima in ordine di tempo riguarda l'annuncio di Milošević di ritirare le truppe speciali e le dimissioni del primo ministro albanese. È un fenomeno di vasi comunicanti, il cui principio attivo sta sia nel nazionalismo, sia in interessi diversi e non sempre in alti ideali, alla cui base potrebbero esserci traffici illeciti, soprattutto quello delle armi. C'è chi sostiene che ognuno abbia messo in piedi il proprio Uçk (l'esercito di liberazione del Kosovo) soprattutto da quando nel marzo di quest'anno le forze di polizia serbe provocarono la ben nota strage in cui tentarono di sterminare il potente clan Jashari che controllava numerosi traffici illeciti: ogni singolo villaggio albanese del Kosovo si procurò armi autonomamente e nacquero molti piccoli Uçk, la maggior parte dei quali rispondeva al capo villaggio. La frammentazione ha favorito alleanze con forze diverse. Si dice che Nano e Berisha abbiano ciascuno il proprio Uçk, che vorrebbe dire avere controllo su un gruppo armato attivo. Potrebbe essere vero che ciascuno sostenga gruppi diversi, considerando il fatto che ognuno di essi segue politiche diverse legate a interessi territoriali di vario genere. Questo starebbe a sostenere che la politica albanese è divisa nel profondo, perfino quando si tratta della questione del Kosovo.

Anche l'uccisione del ministro della Difesa del governo parallelo di Rugova nel Kosovo, Ahmet Krasniqi, avvenuta il 21 settembre a Tirana, solleva molti interrogativi e molte ipotesi.

Che sia stato ucciso a Tirana non è fatto eclatante come hanno invece sostenuto molti giornali, perché vi abitava stabilmente da marzo di quest'anno. Da un lato, che l'omicidio sia avvenuto in questi giorni, invece, può essere visto in rela-

zione ai fatti recenti: aveva incontrato più volte Hajdari. Dall'altro, però, come si è detto, Kosovo e Albania si muovono su binari paralleli, e la questione potrebbe essere squisitamente kosovara. Sembra che Krasniqi stesse tentando una unificazione degli Uçk. Varie le ipotesi su chi sarebbero stati i mandanti, anche fantasiose: a) i serbi, per eliminare lo stratega dell'Uçk; b) lo Shik, controllato dal Ps, per eliminare la mente dell'organo, l'Uçk, che alcuni hanno visto come sostenitore di Berisha recentemente; c) Berisha, che avendo fatto uccidere Hajdari, avrebbe eliminato anche Krasniqi, forse due alleati che gli si erano rivoltati contro, per giustificare la rivolta contro Nano accusandolo degli omicidi; d) qualche altro Uçk in contrasto con quello rappresentato da Krasniqi, in un momento in cui c'è guerra tra gli Uçk per il controllo del traffico d'armi, soprattutto dopo la scomparsa di Hajdari.

L'omicidio di Krasniqi costituisce un importante spunto di riflessione: se collegato a quello di Hajdari, allora emerge l'ipotesi che esistano diverse forze che si intersecano a vari livelli. In alcuni casi interagiscono, in altri si respingono.

Sicuramente tanto l'uscita di Hajdari dalla scena, quanto quella di Krasniqi hanno favorito la Serbia che, proprio mentre gli occhi del mondo erano puntati su Tirana, ha lanciato un'offensiva nella Drenica utilizzando carri armati e la fanteria dell'esercito, secondo quanto riportato dall'*Ata*, l'agenzia di stampa nazionale albanese. Anche il Montenegro approfitta del caos per «impacchettare» e spedire a Scutari 4 mila profughi dal Kosovo. Questi fatti non sono sufficienti per ipotizzare una regia o un coinvolgimento dell'Udb, il servizio segreto serbo, nel caos albanese, ma una voce insistente, confermata dagli avvisi che alcune rappresentanze diplomatiche avevano diramato in proposito a Tirana, aveva messo in guardia sulla possibilità di attentati a esponenti dell'Uçk o a personale diplomatico straniero, due giorni prima dell'agguato a Krasniqi: in queste circostanze era stato menzionato anche il servizio di intelligence di Belgrado. Sull'Udb era intervenuto all'inizio di agosto anche Fatos Klosi, attuale capo dello Shik, che rispondendo ad una interpellanza parlamentare aveva dichiarato che bisognava fare molta attenzione alla possibilità di attentati terroristici ad opera dei serbi.

Una breve polemica sull'Udb si era sviluppata anche a proposito di un dossier che sarebbe scomparso dagli archivi del ministero dell'Ordine pubblico e che avrebbe potuto addirittura accusare Berisha di connivenze con i serbi. Qualcuno sosteneva che lo scottante dossier fosse arrivato nelle mani di Hajdari e che proprio questo lo avesse fatto andare incontro al suo destino. Tuttavia l'inchiesta aperta dalla procura ha dimostrato che tale dossier non solo non era scomparso, ma addirittura non era mai esistito.

Ampliando il campo di osservazione per evitare di rimanere intrappolati nella fitta ragnatela di interessi che avvolge l'Albania, troviamo anche il progetto per la realizzazione del «corridoio 8»: si tratta dell'ambiziosa idea di ripristinare, in chiave moderna, quella che i romani avevano chiamato Via Egnatia. L'antica strada era il prolungamento della via Appia sull'altra sponda dell'Adriatico per divenire via di comunicazione con l'Oriente. Attraverso il «corridoio 8» si congiungerebbero via



terra il Mar Nero e l'Adriatico con strade, oleodotti, ferrovie che attraverserebbero oltre l'Albania anche la Macedonia e la Bulgaria.

La Grecia non ha mai gradito di essere esclusa dall'affare e nemmeno la Turchia apprezza l'alleggerimento dei suoi canali tradizionali, rotta di petroliere e di varie merci. Anche se il progetto è ben lungi dalla realizzazione e la Grecia non può che trarre svantaggi da un vicino tumultuoso, l'ipotesi che l'instabilità di Tirana fosse perlomeno desiderata dai due paesi per rendere inattuabile il «corridoio 8» è stata più volte avanzata da politici di diversa estrazione. In questo modo si giustifica la vecchia tesi dell'accerchiamento, tanto cara ad Enver Hoxha e mai del tutto abbandonata. Quando si parla con un qualsiasi albanese di politica estera, appare evidente un'atavica ostilità per la Grecia. L'amicizia di Fatos Nano con i greci è, ad esempio, uno dei motivi della sua impopolarità. Molto più raramente si parla dei suoi stretti legami con la Macedonia, paese con la più alta percentuale di albanesi e il cui delicato equilibrio etnico e politico potrebbe essere scosso dalle prossime elezioni.

Il sogno della Grande Albania è ancora coltivato tanto dalla destra quanto dalla sinistra. Se al momento è il Kosovo a dominare il panorama dell'informazione albanese, domani potrebbe essere la Macedonia soprattutto se si concluderà l'alleanza elettorale dei due partiti albanesi macedoni, che fino ad oggi sono stati divisi tra governo ed opposizione. Il nuovo rischio balcanico potrebbe nascere dalla costituzione di un ampio fronte albanese «multinazionale».

La stabilità politica ed economica dell'Albania dipende, come abbiamo visto, in buona parte dai suoi vicini. Sali Berisha ha per lungo tempo adottato una politica di avversione alla Grecia, di cui l'espressione più eclatante può essere ravvisata nel fatto che nel 1993 egli espulse dall'Albania un sacerdote ortodosso accusato di attività spionistiche e separatiste, cui seguì la ritorsione della Grecia che rimpatriò a forza ventimila clandestini albanesi. Un altro episodio fu l'arresto di cinque membri dell'Omonia (Unione democratica della minoranza greca) presunti colpevoli di un attacco armato ad una postazione militare di frontiera in cui avevano perso la vita due soldati albanesi. Questi episodi rafforzavano l'opinione di alcuni che la Chiesa ortodossa agisse segretamente a favore della minoranza greca nazionalista in Albania.

### *Gli attori esterni*

Nel panorama geopolitico albanese, tuttavia agiscono importanti attori internazionali. I più visibili e influenti sono gli Usa, l'Italia e l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa, sostiene Dan Everts, ambasciatore dell'Osce a Tirana.

L'Osce dal 1997 ha sempre cercato di mantenere una posizione equilibrata, intervenendo ultimamente sia a difesa del diritto di Berisha di manifestare sia contro gli atti di violenza. Sette sono gli uffici aperti in Albania dall'organizzazione, che si occupano di attività che vanno dalla diplomazia all'osservazione delle frontiere. Avendo sostenuto la validità dei risultati elettorali del 1997, l'Osce deve sostenere il

governo di cui riconosce la legittimità, per sviluppare la democratizzazione nel paese. Nano ha collaborato con l'Osce, ma si è fortemente risentito quando nei giorni caldi la delegazione guidata dal ministro degli Esteri polacco Geremek ha tentato di fornirgli la ricetta per la risoluzione della crisi.

L'Italia, dopo la missione Alba e il rinnovo del corpo diplomatico nel 1997, ha concentrato la sua politica in Albania sugli aiuti e sulla presenza sul territorio affiancando le istituzioni albanesi. A Tirana ci si può imbattere in automobili della polizia italiana e mezzi dell'esercito italiano (ma anche di altre nazioni). Il governo e l'opposizione albanesi denunciano una certa confusione nei rapporti con il nostro paese dovuti alla pluralità di posizioni all'interno anche di uno stesso schieramento politico italiano. È diffusa la percezione nel mondo politico albanese di una forte spaccatura tra Prodi e Dini nella politica nei confronti dell'Albania. Il ruolo di Fassino è percepito come difficile da definire in questo contesto. I rapporti degli albanesi con gli italiani sarebbero spesso basati più su intese personali che su progetti politici precisi. Nei giorni della crisi Berisha e Nano ricevevano telefonate personali dall'Italia da molti politici con mille indicazioni diverse. Intanto l'ambasciatore Spatafora si recava alla sede del Pd per convincere Berisha a moderare le sue posizioni. Dopo la sua visita, i due carrarmati ancora nelle mani degli insorti venivano restituiti, e Berisha affermava che la loro cattura era stata una «ragazzata».

La posizione degli Usa è più difficile da decifrare. Gli Usa hanno sempre sostenuto Sali Berisha, fin dal 1991, tanto che si dice (con una certa attendibilità) che abbiano finanziato abbondantemente la sua campagna elettorale nel 1992. Durante tutto il periodo della presidenza di Berisha, gli Usa lo hanno sostenuto, tanto che Berisha dava (e dà) segni di essere fortemente filoamericano. (Oggi Berisha sventola bandiere americane nelle sue manifestazioni, dopo che gli Usa hanno dichiarato che non bisognava togliergli l'immunità a causa del presunto golpe.)

Nel febbraio 1997, gli americani avevano inasprito le critiche contro il leader dei democratici iniziate verso la fine del 1996, fino ad arrivare, nel pieno della crisi del '97, di fatto ad abbandonarlo. Il «governo di salvezza nazionale» con a capo Bashkim Fino è stato invece appoggiato dagli americani, sostenitori della necessità di una soluzione politica. Nano, una volta eletto, viene sostenuto dagli Usa come capo di un governo legittimo. Nel tempo i rapporti tra governo Nano e Stati Uniti vanno sempre più raffreddandosi, per varie ragioni. Secondo fonti della Fondazione Soros (peraltro oggetto sempre di sospetti per le sue attività nel paese e l'anno scorso vittima di un attentato), una delle ragioni più plausibili sarebbe la questione dell'accusa di corruzione a Nano con tanto di lettera della Albright e inchiesta della World Bank. Altre ragioni vanno ricercate in un possibile sostegno al presidente della Repubblica Mejdani piuttosto che a Nano, tanto che a Tirana sono in molti a sostenere che Mejdani abbia degli incontri regolari con Marisa Lino, l'ambasciatrice Usa. Qualcuno si spinge fino ad affermare che i due sarebbero amanti!

Il motivo di un lento allontanamento potrebbe risiedere nel vecchio complesso americano di fronte a un governo di sinistra, ma anche nella questione del Kosovo, per cui gli Usa sarebbero cauti prima di schierarsi con uno dei contendenti.

Certo è che i rapporti statunitensi con l'Albania restano poco chiari. A ventiquattr'ore dall'inizio dell'esercitazione militare nell'ambito della Partnership for Peace, è venuta meno la partecipazione americana, e la catena di comando è passata in mano alle forze armate italiane. Durante l'esercitazione è arrivato l'ordine dal comando alleato di Napoli di non utilizzare aerei per la prevista esercitazione di combattimento. Questi fatti sono stati interpretati da più parti come un chiaro segnale che gli Usa non avrebbero mosso un dito in caso di disordini. In realtà la spiegazione logica fornita in campo militare è che si trattasse di un semplice spostamento di forze dovuto ad «emergenza nazionale», proprio alla vigilia degli attentati in Kenya e Sudan. Questo in contrasto però con il fatto che l'Albania per gli Usa rientra nella seconda fascia di pericolo insieme a Togo e Ghana.

Intanto gran parte del personale dell'ambasciata Usa a Tirana viene fatto rimpatriare per motivi di sicurezza. Le attività consolari sono sospese e si garantiscono soltanto i servizi di emergenza per i cittadini americani ancora presenti nel paese. In una nota informativa del dipartimento di Stato Usa si suggerisce a tutti gli americani di lasciare l'Albania, temendo possibili attentati di terroristi islamici. In questo momento l'ambasciata a Tirana è presidiata da un elevato numero di marines e si sta procedendo alla ristrutturazione degli edifici poiché quella precedente venne eseguita dalla Mak Albania, società del gruppo egiziano Khafiri e di cui si sospetta essere proprietario Bin Laden. La Mak Albania è impegnata in numerose attività nel paese e non è infrequente imbattersi nel suo marchio in gran parte delle nuove costruzioni. Secondo alcuni osservatori la penetrazione del gruppo Khafiri in Albania fu agevolata proprio dal capo dello Shik di Berisha, Bashkim Gazidede.

I rapporti con l'islam in Albania restano un interrogativo. Berisha accettò che l'Albania entrasse a far parte a pieno titolo della Conferenza islamica nel 1995, sollevando polemiche che però si quietarono rapidamente, in considerazione del fatto che l'Albania (di tradizione islamica al 70%) è stata fin dal momento della caduta del regime meta di molte iniziative culturali, religiose e politiche e quindi di un consistente flusso di finanziamenti provenienti dal Medio Oriente. Fonti riservate affermano che la documentazione relativa all'accordo tra Berisha e la Conferenza islamica sia scomparsa e che per questo nessuno possa dire quali furono gli estremi di tale accordo, e cioè cosa abbia promesso Berisha in cambio di cosa. Resta il fatto che nei mesi di giugno e luglio, cinque terroristi islamici di grosso calibro vengono arrestati a Tirana dalla polizia in una serie di operazioni dirette probabilmente dalla Cia.

### *Llazarat*

In Albania ogni volta che il potere costituito vacilla, bisogna chiedersi anche se ha legami con il contrabbando e quali. Una lettura attenta della divisione territoriale tra le bande di trafficanti può rivelarsi utile anche per un'analisi della situazione politica. Da questo punto di vista si può vedere come sia cambiata la geografia criminale con il passaggio di potere seguito alle elezioni politiche del '97. Alcune

roccaforti rimangono però immutate. Llazarat è una di queste ed è stata la più citata durante questa crisi. Llazarat è un villaggio sulla strada che dal confine con la Grecia conduce ad Argirocastro ed è noto per le attività dei contrabbandieri che, si dice, risalgono all'inizio del secolo. Bashkim Fino, il primo ministro del governo di salvezza nazionale dello scorso anno, fu accettato da Berisha proprio per la sua influenza sull'area che avrebbe potuto scongiurare una guerra tra bande con differenti padrini politici, a detrimento del Pd allora fortemente in minoranza.

Berisha torna a parlare di Llazarat questa estate. Le sue parole suonano come una dichiarazione di guerra per chi avesse osato toccare il villaggio, che significa anche semplicemente sostituire il capo della polizia locale o tentare di estirpare il cancro del banditismo. Le sue affermazioni fanno seguito agli incidenti occorsi ad alcuni camion che transitando su quella strada vennero danneggiati in seguito a un blocco stradale e ad alcune sparatorie ingaggiate dai banditi con le forze dell'ordine. L'atto di banditismo sembrerebbe avere un significato simbolico molto forte, e potrebbe essere una risposta ai numerosi tentativi di Nano di porre un freno al contrabbando. La Cam (Custom assistance mission), missione europea di assistenza alle dogane, sembra aver centrato uno dei nodi cruciali dell'Albania: dalla sua istituzione è riuscita a decuplicare le entrate doganali albanesi che, se nel 1996 erano 14 miliardi di lek (170 miliardi di lire) pari al 70% delle entrate dello Stato, con una sistematica lotta alla frode ha raggiunto per il 1998 ad agosto 148 miliardi di lek (1.800 miliardi di lire). Da qui la reazione dei contrabbandieri di merci legali (ma anche i trafficanti di armi e di auto rubate risentono della situazione) che vedono sempre più in pericolo i loro guadagni.

La contiguità del contrabbando con gli apparati dello Stato, purtroppo, sembra messa in evidenza da numerosi episodi: è ad esempio quasi impossibile sostituire o trasferire un direttore territoriale delle dogane (di nomina politica) senza innescare una guerra tra bande o contro il direttore stesso. L'atmosfera che si respira in Albania è molto simile a quella della Chicago degli anni Trenta, eccezion fatta per l'eleganza e la bella vita...

Non si può dimenticare un'altra importante forza in campo: la popolazione albanese, che vive momenti di grande confusione. Alcuni indicatori del processo di democratizzazione lascerebbero pensare che si stia finalmente andando nella direzione giusta: la libertà di stampa, ad esempio, nell'ultimo anno sembra essere stata garantita (ai tempi di Berisha costituiva invece uno dei problemi più gravi). Tuttavia le condizioni di vita della popolazione sono peggiorate. È certo che gran parte del disagio economico è dovuto alle gravi perdite che le famiglie albanesi hanno subito col crollo delle finanziarie, ma è vero anche che molti investimenti stranieri hanno avuto una battuta d'arresto e che progetti iniziati da tempo, come l'acquedotto di Tirana (il più grande progetto italiano in Albania) sono fermi. La disoccupazione continua ad aumentare. L'evidente crisi economica, che crea uno stallo nel ritmo del cambiamento, in forte contrasto con gli anni dell'illusoria rapida ascesa, si trasforma in crisi sociale. L'Albania chiede all'estero aiuti che arrivano frammentati o restano solo sulla carta. Intanto il Fondo monetario internazionale mani-

fešta ancora una volta assurdamente entusiasmo rispetto alla situazione economica albanese, come appare evidente in una lettera scritta a settembre di quest'anno dal capo missione Fmi per l'Albania al ministro delle Finanze albanese. Già in passato tali affermazioni da parte del Fmi o della World Bank avevano completamente e dannosamente fuorviato la percezione delle condizioni reali del paese. In questo momento non fanno che creare confusione, soprattutto quando si pensa che avere statistiche attendibili in Albania resta oggi come ieri un'utopia, come rivelano fonti riservate, perché i dati arrivano agli istituti di ricerca che devono analizzarli già confezionati a volte anche in modo esagerato, affermando ad esempio che le mucche albanesi danno alla luce quattro vitelli all'anno.

«Manca l'ordine pubblico», dice la gente. «Stiamo ritornando al '45», afferma qualcuno.

### *Clan e potere*

La sfiducia della popolazione è apparsa evidente nelle elezioni amministrative del '98. La partecipazione è stata scarsa, ha votato solo il 48% circa della popolazione, un dato estremamente basso per un paese che fin dalle prime elezioni del 1991 ha votato in massa.

Un'analisi della situazione politica non può prescindere dal soffermarsi su alcuni elementi chiave essenziali per decodificare mentalità e comportamenti politici albanesi, spesso molto lontani da quelli ormai in gran parte standardizzati nei paesi dell'Occidente.

I concetti di potere e di reputazione sono fondamentali nella cultura politica albanese. La reputazione: se si pensa che l'Albania fino agli anni Quaranta aveva una popolazione analfabeta al 90%, si può comprendere quanto la parola, la tradizione orale, sia rilevante nel paese. Le «voci» sono ciò che regge la società albanese. Nel mondo della parola, ogni atto diventa fortemente simbolico, perché soggetto a interpretazioni. Ecco che una cena con qualcuno vuol dire alleanza con quella persona, in qualche caso amore. Un criterio di giudizio poco noto anche a politici italiani che in questo modo hanno immediatamente creato dicerie su questa o quella alleanza.

Ancora, il valore di un individuo dipende dalla sua reputazione, che a sua volta dipende dall'intera sua discendenza. I legami familiari sono legami di sangue, vanno letti come patti indissolubili di fedeltà. Famiglia vuol dire valori, interessi, aspirazioni comuni. Famiglia in questo senso vuol dire clan.

È interessante a questo proposito provare a ricostruire i legami familiari tra i membri dei vari governi. Anche il governo Nano presentava questa caratteristica forte. E dai legami familiari si possono capire alleanze interne allo stesso gruppo politico.

Volendo applicare questo principio, un esempio interessante, che più volte ricorre tra gli albanesi, potrebbe essere quello della famiglia Kapo, il cui nome in pubblico viene ancora sussurrato. Hysni Kapo fu braccio destro di Enver Hoxha,

suo genero Xhelil Gjonaj prese il suo posto a segretario del comitato centrale del partito. Si dice che la famiglia Kapo si sia arricchita comprando per pochi soldi l'oro e i gioielli che in Albania fino alla fine degli anni Settanta hanno rappresentato per molte famiglie la sopravvivenza in termini economici. I Kapo e i loro affiliati sono gli unici membri influenti della società albanese a non aver mai subito persecuzioni, nemmeno durante il governo di Sali Berisha. Come riportano i giornali del 1992, si opposero alla restituzione della villa che abitavano (villa 32, contigua a quella di Hoxha ed oggi sede della Custom assistance mission) all'antico proprietario, esibendo la loro cittadinanza statunitense. Proprietari della Ada Air, la compagnia aerea che collega Bari a Tirana, e di numerose altre attività, vantano anche l'attuale ambasciatore albanese a Washington.

Capire il clan Kapo è utile per far luce sulla rapida carriera del presidente della Repubblica Rexhep Mejdani. Iscrittosi al Ps verso la fine del 1996, dopo due mesi ne diventa segretario e dopo le elezioni è presidente della Repubblica. Sua moglie è la nipote di Besnik Kapo, eminenza grigia di Ramiz Alia. Mejdani fa parte anche di quella che in Albania è nota come la «lobby dei francesi»: compagni di università che avevano studiato a Parigi e che occupano posti di rilievo nella politica albanese. Sappiamo che numerosi scontri istituzionali sono avvenuti tra la presidenza del Consiglio e quella della Repubblica, fino alla dichiarazione di Mejdani: «Nano se ne deve andare». Ora che Nano se ne è andato è lecito pensare ad una cordata di Mejdani, spinto da altre forze che hanno messo altri interessi in campo.

### *Dopo Nano*

Tradizione orale, simbolismo, clan. Tutto questo è legato al concetto di potere, che in Albania è stato finora visto come «assoluto», come conquista da parte del più forte. La lotta per la riconquista del potere è condotta con lo stesso criterio. Ecco perché molti sostenevano che se fosse caduto Berisha anche Nano sarebbe caduto perché senza l'uno l'altro non sussiste. E questo è accaduto.

Il 28 settembre Nano si è dimesso mettendo in seria difficoltà l'avversario, togliendogli, cioè, l'oggetto principale della sua politica: le dimissioni dell'avversario.

L'unica cosa chiara in Albania finora era la lotta in atto tra Pd e Ps, che negli ultimi anni dalla caduta del regime si sono passati la mano più volte. Gli altri partiti hanno sempre agito nell'ombra dei due giganti. I due partiti sono difficili da definire, tanto che è facile sia ravvisare aspetti di destra nel programma del Ps sia un certo populismo di sinistra nel Pd. Molto, quasi tutto, dipende dalla personalità del leader. I membri del partito, come in un clan, sostengono il loro capo perché è da lui che dipende la loro sopravvivenza o la loro fine. Ad ogni passaggio di potere segue infatti in genere in Albania una falcidia soprattutto dei quadri medi.

Adesso bisogna guardare avanti tenendo d'occhio gli unici punti fermi. Nano giura che nulla è più sicuro del prossimo referendum sulla costituzione, test per i socialisti di oggi come lo fu per i democratici nel 1994, quando si accorsero di essere invisibili alle masse. Mejdani è l'altro punto fermo, «invisibile» nei giochi della po-

litica di partito e indicato dall'Occidente come garante ed arbitro del match che ha contrapposto i due giganti della politica albanese: Nano e Berisha.

Il nuovo premier eredita una situazione tutt'altro che facile: in pochi giorni è crollato un intero mondo politico, inteso non solo come uomini al potere ma anche come mentalità. Un colpo di spugna al passato retrivo (Berisha) e al presente troppo statico (Nano) per dare l'avvio a un futuro che resta però ancora ignoto anche se ha già un nome: Pandeli Majko, nominato nuovo presidente del Consiglio.

Majko, trentun'anni, si presenta come il premier più moderato che l'Albania abbia mai avuto. È stato uno degli studenti che animarono gli scioperi che portarono al crollo del regime comunista nel 1991, ma a differenza della maggior parte di essi, non è poi confluito nel Partito democratico. Deve la sua notorietà alla battaglia che condusse nel 1995 da segretario dell'organizzazione giovanile del Ps contro ogni riferimento a Marx nello statuto del partito. È stato eletto segretario generale del Partito socialista lo scorso anno. Il governo Majko sembra rappacificare tutte le componenti del Ps: Ilir Metaj, vicino alla compagine di Mejdani è nominato vice primo ministro; il ministero dell'Ordine pubblico torna ai socialisti con Petro Koçi, della segreteria del partito. Inoltre Majko resta molto vicino a Fatos Nano.

Tutto ciò potrebbe portare da un lato a un panorama politico più variegato in cui agiscono e interagiscono più forze creando finalmente quel dialogo politico che è sempre mancato in Albania; dall'altro, la rappacificazione tra le forze interne al Ps potrebbe rafforzare il partito e creare ancora una volta una forte polarizzazione.

Intanto Berisha ha già bollato il nuovo premier come psicopatico.